



ARRIVI

**PERSONE, GRUPPI, POPOLAZIONI
VERSO IL TERRITORIO TARENTINO
(PREISTORIA-XX SECOLO)**



A CURA DI MARCELLO BONAZZA E ITALO FRANCESCHINI

Monografie
Nuova serie, 14

ARRIVI

**PERSONE, GRUPPI, POPOLAZIONI
VERSO IL TERRITORIO TRENINO
(PREISTORIA-XX SECOLO)**

a cura di Marcello Bonazza
e Italo Franceschini



**SOCIETÀ DI
STUDI TRENINI**
DI SCIENZE STORICHE • APS

2021



**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI**
DI SCIENZE STORICHE • APS



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO**
Dipartimento di Lettere e Filosofia



**REGIONE AUTONOMA
Trentino-ALTO ADIGE/SÜDTIROL**



**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**

Il volume ospita gli atti del Convegno *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino dalla Preistoria al XX secolo*, tenutosi a Trento dal 18 al 20 giugno 2018, organizzato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche in collaborazione con la Presidenza del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.

La pubblicazione esce con il sostegno economico della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol e dell'Università degli Studi di Trento (Dipartimento di Lettere e Filosofia).

Copertina: Luca Franceschini

Impaginazione: Publistampa Arti Grafiche (Pergine Valsugana)

Collaborazione redazionale: Alessandro Livio

© Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS, 2021

ISBN: 978-88-8133-051-5

Arrivi : persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo) / a cura di Marcello Bonazza e Italo Franceschini. - [Trento] : Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS, 2021. - 328 p. : ill. ; 24 cm . - (Monografie. Nuova serie, 14)
Atti del convegno tenuto a Trento nel 2018

ISBN: 978-88-8133-051-5

I. Bonazza, Marcello

II. Franceschini, Italo

1. Trentino - Immigrazione - Storia - Congressi - Trento - 2018

304.845385

In copertina elaborazione grafica da xilografia in Jean Charlier de Gerson, *Opera*, Basel, Nicolaus Kesler, 1489, c. a1v. Trento, Biblioteca Comunale, G 1 c 19.

In quarta di copertina xilografia in Jean Charlier de Gerson, *Opera*, Nürnberg, Georg Stuchs, 1489, c. a1v. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, INC 119.

INDICE

Marcello Bonazza - Italo Franceschini

Arrivi. Qualche coordinata per orientarsi pag. 9

PARTE I

DOCTRINA. Le relazioni di sistema

Emilio Franzina

Emigranti migranti e immigrati. Una storia a rotazione pag. 17

Giuseppe Sciortino

**Fortezza arcigna o superpotenza umanitaria?
La nascita, sviluppo e (frequente) crisi
di un modello migratorio in Europa** pag. 23

Diego Quaglioni

**Il diritto di cittadinanza e di migrazione
nelle fonti giuridiche della prima età moderna** pag. 43

Giovanni Kezich

**“Il Trentino non differì mai dalle altre regioni d’Italia”.
Per un’etnografia della ricezione inter-etnica** pag. 51

PARTE II

PRAXIS. I fenomeni sul campo

Diego E. Angelucci

**Gli arrivi più antichi. Il primo popolamento
del territorio trentino** pag. 61

Annalisa Pedrotti

**L’arrivo dell’agricoltura e dell’allevamento
in Trentino: colonizzazione o acculturazione?** pag. 73

Elvira Migliario

Passaggi e permanenze in Trentino nell’antichità (e oltre) pag. 85

<i>Walter Landi</i> Da san Romedio ai conti di Tirolo. Aristocrazie in movimento e territorialità trentina a cavallo dell'anno Mille	pag. 95
<i>Lydia Flöss</i> Tracce di immigrazione medievale tedesca nella toponomastica trentina	pag. 107
<i>Italo Franceschini</i> Dalle carbonaie ai masi. La colonizzazione del monte di Fierozzo (1324)	pag. 117
<i>Marco Stenico</i> 'Tedeschi' nel contado di Trento (secoli XIII-XV). Dati e spunti di studio	pag. 125
<i>Emanuele Curzel</i> Arrivi di clero nel tardo medioevo	pag. 135
<i>Stefano Malfatti</i> Toscani a Trento. Integrazione e radicamento fra XIV e XV secolo	pag. 141
<i>Carlo Andrea Postinger</i> Terrieri e forestieri negli estimi roveretani del Quattrocento	pag. 149
<i>Ugo Pistoia</i> Immigrazioni e nuovi insediamenti in valle di Primiero nei sec. XV e XVI	pag. 159
<i>Salvatore Ferrari</i> Artisti lombardi in val di Sole tra Quattro e Cinquecento	pag. 167
<i>Franco Cagnol</i> Il libro della cittadinanza della città di Trento. Vicende di una chiusura oligarchica (1570-1578)	pag. 177
<i>Serena Luzzi</i> Arrivi. L'immigrazione tedesca a Trento (secoli XV-XVIII)	pag. 193
<i>Antonio Carlini</i> Musica senza frontiere. Dinamiche di scambio nel Trentino	pag. 203

<i>Luca Gabrielli</i>		
Artisti in arrivo e artisti stanziali a Trento nel primo Cinquecento		pag. 217
<i>Ennio Lappi</i>		
I vetrai in Trentino. Quattro secoli di arrivi tra necessità locali e tecnologie d'importazione		pag. 227
<i>Vito Rovigo</i>		
Diritto di cittadinanza e stanziamento dei nuclei ebraici in area trentina in età medievale e protomoderna		pag. 237
<i>Cinzia Lorandini</i>		
Mercanti tedeschi a Rovereto tra Sei e Settecento		pag. 243
<i>Katia Pizzini</i>		
Gli arrivi nella città di Trento in seguito alla costruzione della ferrovia del Brennero		pag. 251
<i>Nicola Fontana</i>		
Soldati e prostitute a Trento tra Ottocento e Novecento		pag. 257
<i>Mauro Grazioli</i>		
“Come uccelli di passo”. Le presenze straniere nel Kurort di Arco		pag. 265
<i>Mirko Saltori</i>		
Un nuovo socialismo in arrivo dall'Italia. Operai e stagionali in Trentino dopo la Grande Guerra		pag. 275
<i>Fabrizio Rasera</i>		
“Via i terroni”. Genesi e forme dell'antimeridionalismo nel Trentino dopo l'annessione all'Italia		pag. 283
<i>Elena Tonezzer</i>		
Guerra, pace, popolazioni. Gli istriano-dalmati in Trentino		pag. 289
<i>Quinto Antonelli</i>		
Professori in trasferta		pag. 295
<i>Chiara Gobber</i>		
Andata o ritorno? L'immigrazione dalla ex Jugoslavia 1992-1995. Il caso studio di Primiero		pag. 303
<i>a cura di Alessandro Livio</i>		
Indice dei nomi e dei luoghi		pag. 310

Toscani a Trento. Integrazione e radicamento fra XIV e XV secolo

Stefano Malfatti

Il tema dell'immigrazione in età tardo-medievale deve essere studiato tenendo conto di almeno due elementi. Da un lato si deve infatti verificare la 'qualità' della componente immigratoria: chi sono i nuovi *habitatores*, quali professioni esercitano e che ruolo hanno in una città come Trento che, fra Tre e Quattrocento, mostra dal punto di vista economico carenze significative. Un secondo importante aspetto di cui tenere conto, peraltro strettamente collegato al primo, è il livello di radicamento nella città: si deve cioè valutare se la presenza di stranieri coincida, nel tempo, con una loro progressiva integrazione nel tessuto sociale locale oppure sia solo temporanea, snodo periferico di un più ampio reticolo d'affari che aveva il suo centro in altre città a maggior sviluppo economico.

La storiografia trentina ha più volte messo in luce il ruolo commerciale del tutto "subordinato" della città in età tardomedievale nell'ambito dei commerci fra l'area transalpina e le città della pianura padana, in ragione del quale Trento fu semplicemente "stazione di transito" di un itinerario commerciale i cui snodi più importanti stavano a sud, a Verona e a Venezia, o più a nord, a Egna, Bolzano o Augusta, sedi di fiere internazionali.

Sotto il profilo della produzione manifatturiera, ad esempio, il ruolo dei cittadini di Trento appare alquanto secondario e circoscritto a una economia locale di mero consumo. All'interno di questo contesto vanno dunque collocate le figure, piuttosto numerose da quanto emerge dalle fonti coeve, di nuovi *habitatores* che nel capoluogo si appropriarono di ruoli e mansioni fino a quel momento meno rappresentati.

Entro il quadro di un flusso migratorio che le fonti documentarie mostrano piuttosto consistente, una certa importanza rivestono gli arrivi da città come Verona e, seppur in numero meno significativo, da località d'Oltralpe;

non meno cospicui sono inoltre gli arrivi dai centri lombardi, soprattutto Brescia e Bergamo, o da città della pianura emiliana, come Parma, Ferrara o Bologna. Meno rappresentata, ma non per questo meno rilevante dal punto di vista economico, è invece la presenza toscana, della quale in questa sede si prenderanno in considerazione pochi casi specifici che, pur non essendo rappresentativi di tutta la casistica estratta dalle fonti, consentono di esaminare qualche esempio di attività svolta in città, nonché le modalità di integrazione e radicamento.

Anche a Trento i toscani si fecero promotori, pur non esercitandone il monopolio, di attività legate al settore monetario-creditizio e al commercio. Un certo rilievo sembra dunque assumere la scelta privilegiata di molti stranieri giunti nel capoluogo vescovile, fra cui i toscani, di stabilirsi in determinate zone della città. L'analisi sulle fonti notarili disponibili fra Tre e Quattrocento ha infatti posto in evidenza una certa tendenza all'insediamento dei nuovi arrivati nel "Cantone" e nelle aree limitrofe, corrispondenti alle contrade di San Marco e San Pietro.

Recenti studi hanno individuato nella zona la sede, dal XIV secolo, di un mercato quotidiano, in contrapposizione a un mercato "vecchio" che invece, ben prima del Trecento, aveva trovato sede nei pressi del *palatium episcopi*. Peraltro, il quadrivio che si veniva a formare fra le attuali via Mancini, via San Pietro, via San Marco e via del Suffragio era posto a brevissima distanza dalla dogana della città nei pressi dell'Adige, dalla porta di San Martino, accesso nord al centro urbano, nonché dalle numerose osterie e *hospitia*, in gran parte gestiti dalla comunità 'alemanna' del capoluogo.

Presero casa in quella zona diversi toscani che vi stabilirono pure la propria attività; fra questi può essere ricordato Nerio di Tanuzio da Firenze, attivo fra gli anni Settanta e Ottanta del Trecento, il quale, dopo aver acquistato per la considerevole cifra di 200 ducati una casa posta *ad Angulum* (cioè al Cantone), vi stabilì anche il proprio banco, in affari con l'*apothecarius* Iacopo da Padova. Nel 1376 i due soci ricevettero ordine da parte di Enrico di Rotenburg, "magister curie Tirolensis" e delegato del duca d'Austria Leopoldo, di esigere, "sub pena mille ducatorum auri pro quolibet", 900 fiorini dagli ecclesiastici trentini "qui solvere consueverunt decimam papalem", somma di denaro che avrebbero poi dovuto consegnare allo stesso Enrico. Si trattava evidentemente di un'intromissione dell'autorità tirolese in affari di competenza vescovile; per tale ragione i due soci dichiararono al presule Alberto di Ortenburg che "nolebant se intromittere sine speciali licentia et mandato domini episcopi"; licenza che, per inciso, non fu loro concessa.

Nel 1385 si presentò, proprio dinanzi al banco di Nerio, il fiorentino Luca, pure residente *al Canton*, il quale rilasciò in quella circostanza al canonico di Trento Morandino la quietanza per il pagamento di un debito di 12

ducati che quest'ultimo era tenuto a restituire in virtù di un prestito (*ex mutuo*) di 15 ducati.

La possibilità di depositare somme di denaro presso i banchi rappresenta un elemento che consente di distinguere e individuare un banchiere vero e proprio da un semplice prestatore di denaro *sub usuris*. Il deposito, di durata variabile, prevedeva la stipulazione di un contratto fra le parti per cui il *bancherius* si impegnavo a restituire la somma versata a ogni richiesta del depositante. Nel 1379, ad esempio, il fiorentino Giovanni di Nicola, *civis Tridentinus* residente al Cantone, ricevette "in deposito et nomine veri et puri depositi" dal canonico Nicolò Roccabruna 100 ducati. L'atto fu stipulato presso l'abitazione di un altro fiorentino, Bartolomeo di ser Cambio, che esercitava la professione notarile ma che, al pari del padre e del nonno Benivenne, era pure un *campstor*, un cambiatore.

Attivo a Trento in analogo scorcio d'anni è Paolo del fu Dante da Firenze; questi è citato una prima volta nelle fonti trentine nel 1360, quando acquistò per 360 lire di denari piccoli trentini il dominio utile su una casa posta nella contrada del Mercato (al Cantone), dove negli anni seguenti continuò a risiedere esercitando la professione di *stazonerius*. Risale a quello stesso periodo il banno *propter usuras* che lo aveva allontanato temporaneamente dal capoluogo vescovile, banno in seguito revocato per disposizione del vescovo Alberto di Ortenburg.

A Trento, come altrove, erano state emanate da tempo rigide norme antifeneratizie; esse, tuttavia, erano destinate a scontrarsi con la generalizzata necessità di denaro contante che interessava tutti i livelli della società. Se infatti talvolta il prestito a usura era mascherato da contratti di locazione o compravendita, talaltra erano le istituzioni stesse ad ammettere di aver contratto debiti con prestatori. È il caso, ad esempio, del vescovo eletto Giovanni da Isny che, insieme a molti canonici residenti e a un certo numero di cittadini fideiussori, si era dovuto rivolgere al fiorentino Perozzo di Angelo per poter pagare l'enorme cifra di 3.000 ducati alla cancelleria apostolica e ottenere il rilascio delle bolle di conferma dell'elezione vescovile. Perozzo destinò quindi le proprie lettere di cambio alla curia romana per avere i ducati necessari "ad extrahendum bullas", salvo cedere, qualche anno più tardi, la parte ancora insoluta del debito a un suo creditore, il senese Pietro di Nanni Salvi.

Le lettere di cambio rappresentavano il mezzo che i banchieri medievali avevano a disposizione per procedere a un pagamento su un'altra piazza, anche con valuta diversa. Perozzo ordinò a un banchiere attivo a Roma (il cosiddetto 'trattario') di procedere per suo conto al pagamento alla Curia romana: l'ordine di pagamento impartito dal 'traente' avveniva mediante il contestuale invio delle lettere di cambio, attestazioni scritte del debito che il 'traente' contraeva con il 'trattario'.

Con l'eccezione di qualche limitata esperienza individuale, ancora all'inizio del Quattrocento i trentini non sembrano farsi promotori di strutturate attività commerciali e finanziarie, se non a livello locale. Mancano i grandi capitali, necessari per acquisire un ruolo attivo anche su un mercato quantomeno 'sovraccittadino'. È così, ad esempio, che l'appalto del dazio cittadino è affidato, nel 1425 al banchiere e commerciante senese Pietro di Nanni Salvi, all'epoca semplicemente *habitor* di Trento, il quale lo sottrasse a Francesco di ser Adelperio da San Martino per la considerevole cifra di 1.500 ducati, ottenendone investitura dal vescovo Alessandro di Masovia.

Il senese è un buon esempio di immigrato 'di qualità', dotato di ingenti risorse finanziarie: ser Pietro intrattenne infatti rapporti d'affari con importanti membri dell'*élite* trentina e veronese. Nel 1425, ad esempio, vendette una proprietà in città in qualità di procuratore del canonico Giovanni da Fondo, mentre, pochi anni più tardi (sicuramente prima del 1430), ricevette a Verona, come *publicus bancherius*, dal canonico e preposito di Trento Stanislao Sobniowski, l'ordine di pagare 232 fiorini ungheresi al *nuncius* della duchessa Edvige, figlia del conte palatino Giovanni dall'Ungheria. Nel 1430, inoltre, quando ormai risulta *civis* anche di Trento, riuscì a ottenere per 1.200 ducati dal vescovo Alessandro l'ingente eredità di Antonio Belenzani, rivendendo poi, sia direttamente sia per mezzo di propri procuratori, l'intero, consistente patrimonio immobiliare Belenzani ad alcuni fra i membri più in vista della città. Una disponibilità di capitali, come è stato evidenziato, che indubbiamente mettevano Pietro Salvi nelle condizioni di poter diversificare gli investimenti, anche su più piazze.

È piuttosto nota, grazie alle numerose ricerche in questo settore, la propensione da parte delle autorità politiche locali a favorire l'arrivo in città di uomini dotati di ingenti quantità di denaro, sovente pure muniti di *know-how* tecnici, capaci di operare sul mercato internazionale. Ne è un buon esempio il caso della Milano di fine Trecento-inizio Quattrocento, ove i Visconti promossero l'arrivo nel capoluogo lombardo di piccoli gruppi di banchieri senesi (Siena fu sotto dominio visconteo fra il 1399 e il 1404) che, pur non essendo sempre di origini illustri, seppero integrarsi appieno nella classe dirigente milanese, perdendo talvolta ogni contatto con la madrepatria.

Anche a Trento gli statuti cittadini incoraggiarono l'arrivo di immigrati grazie ad agevolazioni fiscali; gli statuti fino al 1425, ad esempio, prevedevano la completa esenzione fiscale per i primi cinque anni di residenza. Con gli statuti masoviani (1425-1427) gli anni di residenza in città furono ridotti a tre, dopo i quali il semplice *habitor* veniva considerato *civis*: è proprio durante l'episcopato del vescovo polacco che le fonti mostrano una consistente prevalenza di capitali 'stranieri' negli investimenti in città.

Entrando nel merito del tema dell'integrazione e del radicamento degli uomini d'affari nella Trento tardomedievale si devono prendere in considerazione diversi aspetti. Il livello di radicamento, infatti, non può essere misurato unicamente tenendo conto dell'attribuzione della cittadinanza a un semplice *habitor*. Essere definito *civis* nel medioevo non corrispose sempre e comunque a un pieno diritto di cittadinanza, che garantiva la possibilità di esercitare cariche pubbliche e diritti civili.

Se si considerano le biografie di alcuni mercanti-banchieri toscani a Trento, si deve appurare come soltanto una parte fra costoro si radicò in maniera tale da poter costruire un patrimonio immobiliare, esercitare pieni diritti civili e ricoprire cariche d'un certo rilievo nel Comune di Trento. Per tutti gli altri, da quanto si ricava dalle fonti disponibili, si può parlare di una cittadinanza 'imperfetta', funzionale alle sole attività che avevano impiantato, temporaneamente, in città.

Si prenderanno ora in considerazione alcuni esempi significativi. Fra i nomi più noti della esigua classe dirigente del Comune di Trento di inizio Quattrocento c'è quello del fiorentino Giovanni, *civis* e già *hosterius* in Trento, nel capoluogo almeno dal 1388. Questi, nel 1415, acquistò all'asta il dominio utile su una casa di proprietà capitolare posta al Cantone, mentre, fra 1416 e 1443, ricoprì in Comune la carica consolare in ben cinque occasioni. Non meno significative furono le carriere dei figli Luca e Giorgio: il primo fu canonico della cattedrale per un triennio fra il 1421 e il 1424 e poi notaio al servizio del Capitolo, utilizzando il cognome di famiglia *de Lippis* e assumendo ruoli di primo piano anche nel Comune. Nel 1434 si recò, ad esempio, presso il vescovo Alessandro di Masovia a Basilea in rappresentanza della città e, l'anno successivo, nel contesto della rivolta contro il presule si schierò favorevolmente dalla parte del conte del Tirolo. Un'anonima nota che elenca i partecipanti all'insurrezione antivescovile del 1435-1437 lo definì *falsator monetarum publicus*. Dal 1437 rivestì svariate cariche nelle magistrature cittadine, fra cui quella di console nel 1437 e nel 1445.

Analogo *cursus* seguì il fratello Giorgio, notaio, e poi massaro dei *sindici* del Comune fra il 1434 e il 1447. Ad oltre cinquant'anni dall'arrivo in città, dunque, la famiglia *de Lippis* appare del tutto radicata nelle istituzioni cittadine, ricoprendo una cittadinanza che si può definire 'completa'. Il radicamento fu tale che già nei figli di Giovanni, Luca e Giorgio, il ricordo nel nome dell'origine fiorentina era ormai venuto meno.

Un altro eminente fiorentino che frequentemente compare nelle fonti trentine del primo Quattrocento è il già citato Pietro, detto Perozzo, figlio di Angelo da Firenze. La sua prima menzione risale al 1408, quando è fideiussore per ben 200 ducati, insieme ad altri cittadini di Trento, di un gruppo di *cives* incarcerati e poi rimessi in libertà da Federico IV, duca d'Austria. Il fiorentino,

come è stato già messo in rilievo, aveva a disposizione somme consistenti, e la sua attività – ramificata e diversificata – non si limitava alla sola Trento: il 25 gennaio 1408, infatti, insieme ad altri illustri *cives Tridentini*, fra cui il notaio Antonio da Borgonuovo e lo *stazonerius* Melchiorre *ab Oleo*, ottenne la cittadinanza a Verona, ove acquistò pure una casa-torre nel quartiere di San Benedetto. Nell'estimo del 1409 (ove è allibrato per la discreta cifra di 1 lira e 14 soldi) è registrato come Perozzo di Angelo "qui fuit de Florentia", ma "qui est solitus habitare Tridenti". I tre nuovi *cives* vengono affiancati da altrettanti *responsales*, garanti, tipicamente soci in affari, che avevano il compito di rispondere fiscalmente di fronte all'amministrazione cittadina del patrimonio di chi li aveva a ciò deputati nel periodo immediatamente successivo all'acquisizione della cittadinanza e durante le assenze dalla città.

Nel 1409 ser Giorgio da Siena del fu Ambrogio risulta *responsalis* di Perozzo, mentre il notaio Giacomo *de Bonalinis* fu garante per Antonio da Borgonuovo (con un coefficiente d'estimo di 1 lira). Si trattava di personaggi che, pur avendo ricevuto la cittadinanza veronese, mantenevano altrove il centro dei propri interessi. A Trento, nel caso di Perozzo, città nella quale nel 1416 fu eletto giudice delle tutele. Gli estimi veronesi non lo menzionano più dopo il 1433, ma continuano a comparirvi i figli Leonardo, Nicolò e Vilio; quest'ultimo, ricordato come proveniente 'da Trento', comparirà pure nell'estimo del 1447 con un coefficiente di ben 3 lire e 8 soldi.

Un ultimo significativo caso di studio è quello del già citato Pietro di Nanni Salvi. Il mercante-banchiere ricoprì presso la città natale alcune fra le più alte cariche (nel 1419 fu priore del terzo cittadino di Camollia e nel 1427 ricoprì analoga carica per il terzo di Città) in seno al Comune, che egli non abbandonò mai del tutto e dove fece probabilmente ritorno prima del 1434. Centro operativo delle sue attività economico-finanziarie fu Verona, in cui risulta risiedere almeno dal 1403, e da cui aveva acquisito la *civilitas*. L'estimo del 1409, infatti, lo menziona come allibrato per 3 lire e 13 soldi, cifra di tutto rispetto, avendo come suo *responsalis* il notaio ser Apollonio *a Falcibus*. Fra le molteplici attività intraprese si ricordano, nel 1432, l'acquisto in Verona del diritto di riscuotere il *teloneum* alle porte veronesi di Santo Stefano e del Vescovo, nonché cospicui prestiti in favore di eminenti famiglie veronesi, fra cui i Guarienti e i Verità, che peraltro tenevano dei depositi presso il suo banco. Ser Pietro aveva allargato inoltre i suoi interessi a Vicenza ove concesse sicuramente prima del 1403 un cospicuo prestito al Comune, e a Trento, città di cui risulta *habitor*, e poi anche *civis*, e sulle cui attività si è già in parte detto.

A conclusione di questa breve nota, pare significativo sottolineare un aspetto tutt'altro che secondario dell'attribuzione della *civilitas*. Se essere cittadino rappresenta un atto di riconoscimento da parte della città, tale *status* racchiude in sé diversi gradi di appartenenza al corpo civico. Soltanto un più

alto livello di *civilitas* consentiva infatti di accedere alle cariche pubbliche, costituendo una sorta “di livello superiore di diritti politici riservati a una quota limitata di persone”.

La cittadinanza veniva acquisita da un numero ristretto di persone. Laddove all’acquisizione di tale *status* seguiva anche un profondo radicamento nella società locale, la cittadinanza, quale “insieme elastico di diritti”, poteva garantire un livello di *civilitas* “superiore”, completo. La *civilitas* era cioè “di fatto la veste formale con cui si indicava la quota variabile di diritti assegnata alle persone in base a rapporti di forza e alle condizioni individuali. Diritti e doveri erano connessi al grado di cittadinanza che i singoli possedevano in un dato momento”.

Nota bibliografica

Il contributo riassume, con alcuni nuovi spunti, l’articolo di S. Malfatti, *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, in “Studi Trentini. Storia”, 97 (2018), pp. 409-448, al quale si rinvia per approfondimenti. Sull’economia di Trento nel basso medioevo rimane fondamentale G.M. Varanini, *L’economia aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino, 3: L’età medievale*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 461-515, ora in G.M. Varanini, *Studi di storia trentina*, a cura di E. Curzel, S. Malfatti, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, II, pp. 1041-1108: si vedano, in particolare, i paragrafi *Trento e i commerci atesini: un ruolo subordinato*, pp. 1084-1087 e *L’attività creditizia*, pp. 1095-1101. Sulle fiere di Bolzano si rinvia a E. Demo, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattro e Cinquecento*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli, GISEM, 2004, pp. 69-97. Sul Cantone e sulla localizzazione di un mercato in quella zona si veda E. Curzel, *Il Mercato e il Cantone: per la storia dell’urbanistica di Trento nel medioevo*, in “Studi Trentini. Storia”, 92

(2013), pp. 459-473. Per i riferimenti archivistici dei singoli casi di toscani a Trento citati nel testo si rinvia al già citato Malfatti, *Toscani a Trento*; in particolare, per la vicenda della cospicua eredità Belenzani si veda anche S. Malfatti, *Antonio da Borgonuovo. L’ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 107-113. Sul tema dell’integrazione della componente immigratoria a Milano in età viscontea si legga B. Del Bo, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri: radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Roma, Viella, 2014, pp. 159-180. Delle limitazioni e dei diversi gradi di *civilitas* nelle città medievali si parla nel fondamentale saggio di M. Vallerani, *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civilitas nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma, Viella, 2017, pp. 113-143, da cui sono tratte le citazioni in chiusura di questo contributo.

